

# L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente

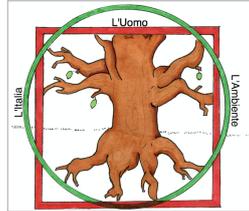
Periodico d'informazione e formazione ambientale e culturale

ANNO V N° 3 - MARZO 2018



# L'ITALIA, L'UOMO, L'AMBIENTE

PERIODICO DI INFORMAZIONE E FORMAZIONE  
AMBIENTALE, CULTURALE & ARTISTICA



CON LA COLLABORAZIONE DI  
PRO NATURA FIRENZE



FEDERAZIONE NAZIONALE PRO NATURA



L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente - Anno V N° 3 Marzo 2018 di L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente è distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Based on a work at [www.italiauomoambiente.it](http://www.italiauomoambiente.it).

**Direttore:** Gianni Marucelli - [iuadirettore@yahoo.it](mailto:iuadirettore@yahoo.it) - **Coordinatore:** Alberto Pestelli - [alp.pestelli@gmail.com](mailto:alp.pestelli@gmail.com) -

**Comitato di Redazione:** Carmen Ferrari, Iole Troccoli - **Sede** - Fiesole (FI)

**Sito internet** - [www.italiauomoambiente.it](http://www.italiauomoambiente.it) - **Logo IUA** - Martha Pestelli - **Impaginazione:** Alberto "Spezialefiesolano" Pestelli - **Fotografia di copertina:** Palazzo ducale di Urbino: Gianni Marucelli

Hanno collaborato in questo numero: Gianni Marucelli, Iole Troccoli, Carlo Menzinger di Preussenthal, Alberto Pestelli

# Sommario

pagina 3

## **Editoriale del direttore**

a cura di Gianni Marucelli

§

pagina 4

## **Sopravvivremo alla sesta estinzione di massa? (seconda parte)**

a cura di Carlo Menzinger di Preussenthal

§

pagina 10

## **Una legge per fermare il consumo del suolo**

a cura di Gianni Marucelli

§

pagina 14

## **Marche, Urbino: Il gran palazzo del duca Federico**

a cura di Gianni Marucelli

§

pagina 19

## **Arezzo: De Chirico scultore nel palazzo della Provincia**

a cura di Gianni Marucelli

§

pagina 21

## **Sardegna: Il cuore dell'Isola**

a cura di Alberto Pestelli

§

pagina 27

## **Torneremo agli alberi**

una poesia di Iole Troccoli

§

pagina 30

## **I giardini di Firenze volume IV, di Angiolo Pucci**

Recensione a cura di Gianni Marucelli

# EDITORIALE

A cura del Direttore Gianni Marucelli

## PARCHI SOTTO TIRO

Stanno avvenendo inquietanti episodi intorno ai Parchi naturali italiani. Il Presidente del Parco regionale dei Nebrodi (Sicilia), **Antoci**, dopo aver fatto tanto per contrastare gli abusi mafiosi ed essere stato vittima di un attentato di mafia che lo costringe a vivere sotto scorta, è stato improvvisamente “licenziato” dal nuovo Presidente della Regione Sicilia. Antoci era stato tanto efficace nello svolgimento del suo compito da essersi guadagnato un Premio internazionale... Il Direttore del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi ha ricevuto, nella sede del parco e in una busta recapitata a mano, due proiettili di arma da guerra americana e una breve lettera di minacce. I carabinieri indagano...

Con il Parlamento ormai sciolto, il Governo, che si dovrebbe solo occupare di “normale amministrazione”, ha trovato modo di licenziare una legge importantissima per l'ambiente naturale italiano, il nuovo Testo Unico Forestale, che riguarda la gestione dei boschi e delle foreste pubbliche e private, dovunque nel nostro Paese, e quindi anche nei Parchi. Sottoposto all'attenzione dei massimi esperti in materia, la legge rivela aspetti che potrebbero recare gravi danni nella gestione degli ecosistemi: noi, che non siamo assolutamente “esperti” del settore, abbiamo comunque provato un certo disagio leggendone il testo, che pare prefigurare una visione più economicistica che ambientalista dei nostri spazi verdi. In una parola, i boschi vengono trattati più come un bene da sfruttare che come un'imprescindibile risorsa per la salute del territorio.

Purtroppo, tale modo di rapportarsi all'ambiente ha connotato l'azione degli ultimi Governi italiani, quindi non vi è nemmeno da meravigliarsi più di tanto. Viene da chiedersi quanto il nostro Paese debba ancora imparare in fatto di gestione dell'ambiente. E non solo...

Ancora una volta, sembra tornare di attualità il titolo di una bellissima 'acquaforte' di Francisco Goya: “Il sonno della ragione genera mostri”...

# SOPRAVVIVREMMO ALLA SESTA ESTINZIONE DI MASSA?

- SECONDA PARTE -

1

A cura di Carlo Menzinger di Preussenthal



## Seconda parte

In realtà le ipotesi sulle cause delle precedenti Estinzioni di Massa sono le più disparate, anche se questo potrebbe essere vero, in particolare, per la Terza grande estinzione, del permiano-triassico (250 milioni di anni fa): a seguito di un periodo di intenso vulcanismo, la percentuale di anidride carbonica presente in atmosfera potrebbe essere aumentata oltre un valore limite stimato in 1.000 ppm. In conseguenza di ciò, il chemioclino (zona di equilibrio tra acque sature d'acido e ricche d'ossigeno) avrebbe lambito la superficie oceanica, rendendo di fatto anossico (privo di ossigeno) il mare e liberando tremende bolle di gas venefico su tutto il pianeta. Il gas avrebbe avuto in seguito effetti deleteri anche sullo scudo dell'ozono.

Al termine del Triassico (200 milioni di anni fa), la temperatura salì di circa 5 gradi Celsius. Tra le cause proposte per spiegare questa Quarta estinzione, oltre a impatti di corpi extraterrestri, ricordiamo variazioni climatiche verso una crescente aridità, variazioni del livello del mare e diffusa anossia dei fondi marini a causa della divisione di Pangea o, con l'ultima ipotesi in ordine di tempo, rilascio di grandi quantità di metano dal fondo degli oceani, come suggerirebbe una recente ricerca sviluppata da Antony Cohen e colleghi della Open University.

La causa della Quinta Estinzione rimase un mistero a cui si diedero le spiegazioni più diverse e assurde, finché, nel 1980, il premio Nobel per la fisica Luis Alvarez, suo figlio Walter e Frank Asaro misurarono in alcuni livelli geologici risalenti al limite K-T (abbreviazione per Cretaceo-Terziario), campionati vicino a Gubbio, la presenza di una concentrazione insolita di iridio, un elemento chimico piuttosto raro sulla Terra, ma comune nelle

meteoriti. Si avanzò pertanto l'ipotesi che l'estinzione di massa fosse stata provocata dall'urto con un meteorite.

Le specie, di solito, non scompaiono all'improvviso. Ci sono dei segnali che ne annunciano la fine, innanzitutto la riduzione della numerosità della sua popolazione. I segnali in tal senso, purtroppo, sono molteplici.

Secondo una ricerca sulla rivista scientifica *Pnas* e condotto da tre biologi dell'università di Stanford, il numero di animali che ci circonda in poco più di un secolo (dal 1900 al 2015) si sarebbe dimezzato.

I ricercatori hanno analizzato la distribuzione geografica di 27.600 specie di vertebrati. A cui hanno aggiunto i dati dettagliati di un campione di 177 esemplari di mammiferi, ben studiati, dal 1900 al 2015. Utilizzando la riduzione dei luoghi in cui si possono trovare questi animali sono arrivati alla conclusione che "il calo demografico è estremamente alto, anche nelle specie considerate a basso rischio". In particolare, i risultati mostrano che più del 30% dei vertebrati è in declino, sia in termini di dimensioni sia di distribuzione geografica. Dei 177 mammiferi presi in considerazione, tutti hanno perso almeno il 30% delle loro aree di residenza, mentre oltre il 40% ne ha abbandonato più dell'80%.

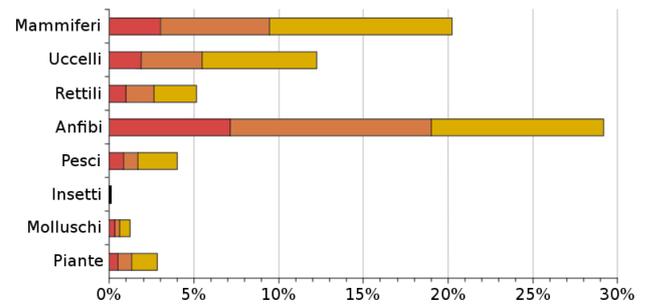
Il fenomeno del depauperamento progressivo di popolazione e areali dei vertebrati viene descritto dagli autori come un "annichilimento biologico" e conferma il possibile avvio della Sesta Estinzione di Massa della storia della Terra.

Secondo quanto riportato sulla rivista "Le scienze", sotto accusa sono la perdita di habitat, la diffusione di organismi invasivi, l'inquinamento, la

dispersione di sostanze tossiche e il cambiamento climatico.

Secondo i dati raccolti dal Wwf nel mondo le popolazioni di pesci, uccelli, mammiferi, anfibi e rettili si sono ridotte del 58% tra il 1970 e il 2012 ed entro il 2020 la popolazione globale di specie animali e vegetali potrebbe crollare del 67%. Un importante indicatore delle condizioni ecologiche del pianeta è, infatti, l'Indice del pianeta vivente (Living Planet Index) che misura lo stato della biodiversità attraverso i dati sulle popolazioni di varie specie di vertebrati. L'indice si basa su dati scientifici ottenuti da 14.152 popolazioni monitorate di 3.706 specie di vertebrati (mammiferi, uccelli, pesci, anfibi, rettili) provenienti da tutto il mondo. "Dal 1970 al 2012 – rileva il report – questo indice mostra un calo complessivo del 58% dell'abbondanza delle popolazioni dei vertebrati". I dati, inoltre, mostrano un calo annuo del 2% e non vi è ancora alcun segno che questo tasso possa diminuire. Negli ultimi 4 decenni le popolazioni terrestri sono diminuite complessivamente del 38%, le specie di acqua dolce dell'81%, mentre l'indice 'marino' delle specie mostra per lo stesso periodo un calo complessivo del 36%. Sia chiaro che qui parliamo della numerosità degli individui che compongono le specie, non della riduzione del numero delle specie. Più, però, una popolazione animale o vegetale si riduce, più diventa a rischio di estinzione.

La Lista Rossa IUCN (in inglese: IUCN Red List of Threatened Species, IUCN Red List o Red Data List - vedi un esempio nella figura in alto a destra) è stata istituita nel 1948 e rappresenta il più ampio database di informazioni sullo stato di conservazione delle specie animali e vegetali di tutto il globo terrestre. I dati tecnici e scientifici sono raccolti e analizzati da una grande quantità di esperti (circa 7.500 in tutto il mondo), general-



mente scienziati o esperti nei vari ambiti della zoologia, della botanica o altre discipline affini. La Lista Rossa del 2006, valutava 40.168 specie complessivamente. Delle specie valutate nel complesso, 16.118 sono risultate minacciate: di esse 7.725 erano animali, 8.390 erano piante e 3 erano funghi e licheni. Questa lista riportava anche le 784 estinzioni di specie registrate dal "CE 1500", che dal suo rilascio nel 2004 era rimasto invariato, anche se un incremento si era già verificato rispetto al rilascio del 2000, in cui si enumeravano le estinzioni di 766 specie. Questi dati seppure attendibili non sono assoluti, poiché può accadere che una piccola percentuale di specie considerate estinte venga "riscoperta" come ancora in via di estinzione, o sia dichiarata come non classificabile in mancanza di dati.

Inoltre, il numero di specie estinte riguarda solo il campione sotto osservazione, 40.168 specie nel 2006, assai poche rispetto ai 2-9 milioni di specie esistenti. Di conseguenza anche le estinzioni registrate non mi pare si possa considerare un valore indicativo delle estinzioni effettive. Caso mai sarei tentato di fare una proporzione tra le 40.168 allora sotto monitoraggio, sommando quelle già estinte (784) e valutando così che 784 specie su 40.952 si sarebbero estinte, ovvero lo 1,91%. Circa il 2%. Se potessimo applicare questa percentuale a, mettiamo, 2 milioni di specie esistenti, avremmo 40.000 specie estinte! Sarebbe un numero esagerato? Spero di sì.

La Lista Rossa IUCN del 2012 ha valutato un totale di 63.837 specie delle quali 19.817 sono ritenute sotto minaccia di estinzione, 3.947 sono descritte come "critically endangered", 5.766 come "endangered", mentre più di 10.000 specie sono elencate come "vulnerabili". Sotto minaccia sono il 41% delle specie anfibe, il 33% dei coralli delle barriere coralline, 30% delle conifere, 25% dei mammiferi, e 13% degli uccelli. Non si saranno ancora estinte, ma le specie a rischio sono davvero troppe.

Un articolo del Corriere della Sera del 21/03/2006, che faceva riferimento alla Lista Rossa compilata dall'Onu, indicava che almeno 844 specie di animali e piante sarebbero «sparite» negli ultimi 500 anni, dal dodo, l'uccello delle isole Mauritius, al rospo dorato della Costa Rica. Sempre secondo tale articolo, si calcola che attualmente il tasso di estinzione sia mille volte più veloce di quello storico (secondo Science Advance citato prima sarebbe invece solo 100 volte superiore).

Mentre in natura (cioè in assenza di effetti antropici) scompaiono da una a cinque specie ogni anno, gli scienziati del Centro per la Biodiversità, a quanto si legge su Lettera43, stimano che ora si stia viaggiando su ritmi da 1.000 a 10 mila volte superiori, con dozzine di specie estinte al giorno. Andando avanti così, nei prossimi 50 anni, potrebbero scomparire dal 30 al 50% delle specie attualmente esistenti.

Su un articolo del 2013 de La Stampa, che riportava il primo rapporto Wwf sulla biodiversità in Italia e nel mondo, realizzato con il contributo della Società Italiana di Ecologia, si leggeva che vi-

viamo su un pianeta abitato da circa 5 milioni di specie animali e vegetali, con 18.000 nuove specie di piante e animali descritte ogni anno e 49 scoperte al giorno negli angoli più remoti del pianeta. Lo stesso articolo evidenziava allo stesso tempo un tasso di estinzione dovuto alle attività umane di 1.000 volte superiore al tasso di estinzione naturale, con popolazioni di vertebrati diminuite di un terzo negli ultimi quarant'anni. L'«impronta» fisica dell'uomo sul pianeta sarebbe pari a quasi il 50% di tutte le terre emerse, con ormai solo un quarto della biosfera in una situazione ancora «selvatica», quando nel 1700 più della metà della biosfera era in condizioni selvatiche e il 45% in uno stato semi-naturale.

Il rapporto del Wwf fotografa anche la situazione italiana dove, nonostante alcuni miglioramenti, il 31% dei vertebrati in Italia è tuttora a rischio estinzione.

“Si valuta che circa 50 specie siano perdute ogni giorno, la velocità alla quale si estinguono animali e vegetali è 100 volte superiore oggi di quanto non sia mai successo nella storia dell'umanità, e la prima causa è la perdita di habitat naturali”. Lo ha dichiarato già dieci anni fa Norman Myers, uno dei grandi nomi dell'ambientalismo mondiale. 50 specie al giorno! Le stime del numero complessivo delle specie vanno dai 3 ai 100 milioni; secondo uno studio recente sarebbero più o meno 8,7 milioni, tra animali, piante e funghi. Secondo alcune stime, le specie animali sulla Terra sono circa 1,8 milioni (secondo altri il doppio). Tra queste ci sono 4.500-5.700 mammiferi, 8.700-10.000 uccelli, 6.300-9.300 rettili, 3.000-7.000 anfibi, 23.000-32.000 pesci, 900.000-1.000.000 insetti e 500.000 appartenono ad altri gruppi tassonomici (tra cui 10.000



aracnidi, 85.000 molluschi, 47.000 crostacei). Le specie di alberi sono solo 60.065 (scrive Focus Junior).

50 specie scomparse al giorno sono 18.250 all'anno, 182.500 in dieci anni. 1.825.000 in 100 anni! Ovvero, a questo ritmo, nel 2118 avremmo raggiunto una perdita di biodiversità gravissima. Se si dovesse attivare un effetto domino, purtroppo, il fenomeno potrebbe persino accelerare. Anche in questo caso spero che questi siano numeri eccessivi, ma credo che sarebbe importante chiarire quali siano davvero i ritmi di estinzione.

Dunque il tasso di estinzione starebbe subendo una fortissima accelerazione? 100, 1.000, 10.000 volte i tassi naturali? Credo che questo sia ancora tutto da dimostrare e definire, ma se fosse vero anche un incremento "solo" di 100 volte, il rischio sarebbe gravissimo e non possiamo permetterci di perdere un giorno.

La sensazione è che sia urgente, non solo proteggere l'ambiente ma anche fare studi approfonditi in merito, per arrivare, prima che sia troppo tardi a stime attendibili del fenomeno.

Il mondo sta cambiando velocemente. L'Organizzazione meteorologica mondiale ha annunciato che siamo in una nuova era climatica, dato che nel 2015 e nel 2016 la concentrazione media di anidride carbonica nell'atmosfera ha raggiunto il traguardo di 400 parti per milione, un livello che non scenderà per diverse generazioni.

Il premio Nobel per la Chimica Paul Crutzen e altri scienziati parlano di una transizione dall'Olocene a una nuova epoca geologica, che hanno definito Antropocene. Un passaggio causato proprio dall'impatto delle attività umane sui sistemi viventi.

Potremo sopravvivere in un mondo in cui elevate percentuali di specie si saranno estinte? Se sopravviveremo, in che mondo vivremo?

Troppo spesso ci limitiamo ad un'alzata di spalla o a un attimo di curiosità quando apprendiamo dell'estinzione di una nuova specie, un po' come se ci avessero detto della morte di qualche attore o politico famoso. Non è, però, lo stesso. A parte che degli attori e dei politici si potrebbe anche fare a meno, ma, comunque, morto uno ne compare subito un altro a prenderne il posto, come si diceva persino dei papi. Con le specie animali e vegetali non è così. Estinta una specie occorrono milioni di anni per crearne un'altra. L'estinzione di una specie non può essere raffrontata alla morte di un individuo: si tratta di una perdita irreparabile.

Non solo. Qui non stiamo solo parlando del ridursi delle specie ma di un impoverimento e dell'indebolimento dell'intero ecosistema e quindi del mondo in cui viviamo.

Ogni specie è legata ad altre in una catena alimentare e non solo. Se ne scompare una, si mette in crisi anche la specie che se ne nutre, si alterano gli equilibri con le specie concorrenti, si rischia la diffusione eccessiva di specie, magari dannose, che la specie ora estinta teneva sotto controllo. È come con le tessere del domino. Ne casca una e crollano tutte le successive.

Non solo. Minor biodiversità significa meno adattabilità. L'uomo sta mutando il mondo. Meno specie ci saranno in questo mondo modificato, meno possibilità ci saranno che qualcuna si adatti al nuovo habitat. L'abbondanza di specie deriva da un meccanismo evolutivo che fa sì che ogni specie si adatti a specifici habitat, a volte anche ri-

stretti. Per creare nuove specie, l'evoluzione impiega però un tempo immenso, mentre noi possiamo eliminarne una in un attimo in termini geologici.

La Sesta Estinzione di Massa è peggio di un genocidio. Sono centinaia di migliaia di genocidi tutti assieme, tante quante sono le specie che stiamo annullando. I colpevoli siamo noi.

Che cosa meritiamo per questo? Abbiamo ancora tempo per ravvederci ed espiare la nostra colpa e, soprattutto, per porvi rimedio prima di rendere il danno irreparabile?

La Sesta Estinzione di Massa sarà l'ultima? La nostra cecità potrebbe portarci a generare una catastrofe quale il nostro pianeta non ha mai conosciuto, annichilendo del tutto la vita sulla Terra?

Sopravvivremo al deserto che stiamo creando e a quale prezzo?



**World  
Meteorological  
Organization**

**Weather • Climate • Water**

# UNA LEGGE PER FERMARE IL CONSUMO DEL SUOLO

2



A cura di Gianni Marucelli

***Il Forum “Salvare il paesaggio” presenta una legge  
per contrastarne la distruzione***

È un problema cui raramente pensiamo, ma che, a differenza dell'inquinamento atmosferico o di quello idrico, non percepibile dai nostri occhi, è giornalmente sotto di essi: si tratta del consumo del suolo, un bene che non si produce né si compra da nessuna parte. Nelle nazioni industrializzate è diventato drammatico, e tale si presenta anche per l'Italia.

Destinare un terreno alla cementificazione è perderlo per sempre per altri fini, come la coltivazione. Se poi si apprende che il nostro pianeta (dati del Graham Center per il Futuro Sostenibile, Università di Sheffield) ha perduto, per inquinamento ed erosione, un terzo della superficie coltivabile, si allargano le dimensioni del problema a livelli globali.

Tornando al nostro Paese, ogni giorno viene cementificata una superficie di 35 ettari, pari a parecchi campi di calcio. Senza una vera necessità, perché, in realtà, abbiamo case, capannoni e altre strutture in esubero: ben 7 milioni di abitazioni non utilizzate, 700.000 capannoni dismessi, 500.000 negozi definitivamente chiusi, 55.000 immobili confiscati alle mafie; ai quali dobbiamo aggiungere 91.000 immobili di nuova costruzione invenduti.

Questo, in presenza di una popolazione numericamente stabile, quando non in declino.

Per visualizzare nella nostra mente il modo dissennato con cui, dal dopoguerra a oggi, abbiamo distrutto la terra su cui viviamo, basta pensare ai tremila chilometri del nostro litorale, da Ventimiglia a Trieste passando per Reggio Calabria e mettendo anche in conto le due grandi isole, Sicilia e Sardegna.

Sono stati cementificati in modo tale che è difficile trovare non dico cento, ma anche soli dieci chilometri continuativi di costa ancora intatta.

E gli esempi dei terreni di pianura orribilmente devastati si sprecano, a cominciare dalla campagna romana, in un tempo neppure così lontano luogo bellissimo in cui storia, cultura e natura si sposavano in modo splendido.

Per fronteggiare una situazione davvero non più sostenibile, da anni il Forum "Salvare il paesaggio", che riunisce moltissime Associazioni e un team di tutto rispetto di specialisti, sta lavorando a una nuova legge di tutela del suolo.

Ora la legge è pronta e, in attesa che il nuovo Parlamento si insedi e cominci il proprio



**SALVIAMO IL  
PAESAGGIO**  
DIFENDIAMO I TERRITORI

lavoro, il testo viene portato all'attenzione di tutti i cittadini, in particolare dei politici che potranno sostenerlo e farlo approvare.

Riportiamo qui alcuni brani della lettera che il Forum ha inviato:

*Dieci articoli per una legge contro il consumo di suolo, per fermare “la modifica o la perdita della superficie agricola, naturale, seminaturale o libera, a seguito d’interventi di copertura artificiale del suolo, di trasformazione mediante la realizzazione – entro e fuori terra – di costruzioni, infrastrutture e servizi o provocata da azioni, quali asportazione ed impermeabilizzazione”.*

*Dieci articoli per una legge attesa da decenni o, almeno, dal 2009, quando un’ampia aggregazione nazionale di associazioni, comitati e singoli cittadini rese evidente l’insostenibile peso della speculazione edilizia.*

*Dieci articoli per una legge dal basso, dopo che lo scioglimento delle Camere ha sancito la fine ingloriosa del testo arenatosi al Senato, che ha vanificato lo sforzo avviato all’inizio della legislatura e l’impegno di tanti che avevano prestato il proprio servizio al Paese, producendo osservazioni, partecipando ad audizioni.*

*“Un fallimento, quello della politica, che ci obbliga a riprendere con energia la battaglia, perché di battaglia si tratta, per arrestare subito il consumo di territorio. Arrestare e non limitare o ridurre. Perché quello che serve oggi è un taglio netto. Un obbligo per legge – spiega il Forum Salviamo il Paesag-*

*gio, promotore del progetto di legge -. Una legge che oltre a porre la parola “fine” al film ‘Le mani sulla città’ che va in onda ininterrottamente dal secondo Dopoguerra, punti tutto sul recupero dell’enorme patrimonio edilizio esistente, sulla bonifica e riconversione ecologica delle immense aree dismesse e abbandonate (una vera e propria emergenza diffusa su tutto il territorio nazionale che deve vedere lo Stato applicare il principio costituzionale che prevede la tutela della proprietà privata solo se questa ha una funzione sociale), sulla valorizzazione urbanistica, sociale, economica e culturale sia dei centri storici e sia delle periferie dormitorio cresciute fuori dalle mura e ai margini delle autostrade”.*

*La legge che oggi il Forum Salviamo il Paesaggio presenta e mette a disposizione del nostro Paese è stata scritta dal basso, frutto del lungo lavoro di un folto gruppo di esperti e arricchito dalle ulteriori proposte di tutte le migliaia di suoi aderenti e delle oltre 1.000 organizzazioni che lo compongono .*

*Dieci articoli che se approvati dal Parlamento Italiano sarebbero la mera l’applicazione della nostra Costituzione, pur sembrando una vera rivoluzione.*

*Una legge per la quale il Forum Salviamo il Paesaggio è pronto a raccogliere le firme dei cittadini, dopo averla presentata all’attenzione della prossima XVIII legislatura della Repubblica Italiana.*

*Nove anni fa, il 24 gennaio 2009, a Cassinetta di Lugagnano, in provincia di Milano, veniva promosso il manifesto della campagna “Stop al consumo di territorio”: “Fertili pianure agricole, romantiche coste marine, affascinanti pendenze montane e armoniose curve collinari, sono quotidianamente sottoposte alla minaccia, all’attacco e all’invasione di betoniere, trivelle, ruspe e mostri di asfalto. Non vi è angolo d’Italia in cui non vi sia almeno un progetto a base di gettate di cemento: piani urbanistici e speculazioni edilizie, residenziali e industriali; insediamenti commerciali e logistici; grandi opere autostradali e ferroviarie; porti e aeroporti, turistici, civili e militari.*

*Non si può andare avanti così! La natura, la terra, l’acqua non sono risorse infinite. Il paese è al dissesto idrogeologico, il patrimonio paesaggistico e artistico rischia di essere irreversibilmente compromesso, l’agricoltura scivola verso un impoverimento senza ritorno, le identità culturali e le peculiarità di ciascun territorio e di ogni città, sembrano destinate a confluire in un unico, uniforme e grigio contenitore indistinto. La Terra d’Italia che ci accingiamo a consegnare alle prossime generazioni è malata. Curiamola!”*



A quel pensiero è ancorata l’azione del Forum, costituito nel 2011: dopo avere registrato l’entrata del tema emergenziale del consumo di suolo all’interno dell’agenda “politica” e del Parlamento, ha dovuto però constatare che alle parole non seguissero norme stringenti.

La lettera ci trova pienamente d'accordo; e, mentre informiamo i nostri lettori che il testo della Legge, elaborato dal gruppo di specialisti del Forum, è disponibile sul web, auspichiamo che il nuovo Parlamento faccia semplicemente il proprio dovere, e la discuta e approvi in tempi brevi.

MARCHE  
URBINO

## IL GRAN PALAZZO DEL DUCA FEDERICO

A CURA DI GIANNI MARUCELLI

3



***Sì, gli aquiloni! È questa una mattina  
che non c'è scuola. Siamo usciti a schiera  
tra le siepi di rovo e d'albaspina.  
Le siepi erano brulle, irte; ma c'era  
d'autunno ancora qualche mazzo rosso  
di bacche, e qualche fior di primavera  
bianco; e sui rami nudi il pettirosso  
saltava, e la lucertola il capino  
mostrava tra le foglie aspre del fosso.  
Or siamo fermi: abbiamo in faccia Urbino  
ventoso: ognuno manda da una balza  
la sua cometa per il ciel turchino.***

Impossibile, per me che amo Giovanni Pascoli, non tornare con la mente a questo bellissimo poemetto, "L'aquilone", imparato a memoria già alle scuole elementari e mai più dimenticato, avendo davanti agli occhi la collina su cui sorge quel capolavoro di città rinascimentale che è Urbino. E, a dire la verità, c'è anche il vento, che tiene sgombro il cielo autunnale e rende più netto il profilo dei colli marchigiani.

Mancano gli aquiloni; ma la giornata è perfetta per parcheggiare l'auto e salire a piedi per le larghe vie verso il cuore della cittadina. Che è, indubbiamente, piazza della Repubblica, situata tra le due cime collinari su cui si estende l'abitato, dove sorgono il Duomo e il Palazzo Ducale.

Qui appare in tutta la sua evidenza l'inscindibile legame tra Urbino e quelli che



furono i suoi Signori, i duchi di Montefeltro, che, con non pochi intervalli, vi dominarono per quasi mezzo millennio.

A destra la Cattedrale, che fu fatta costruire da Federico di Montefeltro, alla metà del 1500; è opera di Francesco di Giorgio e la sua edificazione richiese più di un secolo; completata con la costruzione di una cupola da Muzio Oddi nel 1605, fu semidistrutta da un terremoto nel 1789, poi ricostruita da un grande architetto neoclassicista, Giuseppe Valadier, negli anni successivi, nelle forme che ora ci appaiono.

Per il nostro tempo limitato, però, oggi ci accontentiamo del Palazzo Ducale, che al suo interno ospita uno delle più importanti collezioni d'arte del nostro Paese, e quindi dell'intero pianeta: la Galleria nazionale delle Marche.

Ma già in sé il Palazzo, che è definito da molti storici la prima dimora principesca del nostro Rinascimento, può essere considerato un capolavoro assoluto di architettura, anche se realizzato in diverse fa-



si successive. Il merito di averne commissionato la costruzione va, al solito, al massimo esponente storico della dinastia dei Montefeltro, quel Duca Federico che al suo tempo fu un insigne uomo d'arme, ma nel contempo un saggio statista e un mecenate, grande appassionato d'ogni arte. Insomma, un uomo del Rinascimento che volle che la sua capitale, pur piccola, rispecchiasse i massimi ideali dell'epoca sua.

Noi tutti, anche se magari non lo rammentiamo, abbiamo in un cassetto della mente l'effigie di questo grande condottiero e politico, quale lo dipinse, attorno al 1460, quel genio assoluto dell'arte che fu Piero della Francesca, nel doppio ritratto, suo e della moglie Battista Sforza, ora agli Uffizi di Firenze, ma che tuttora per secoli fu ospitato nel Palazzo Ducale.

Federico vi appare di profilo, mostrando il lato sinistro del volto, l'unico che potesse essere ritratto perché nell'altro era evidente l'occhio cieco, che, come il naso rotto al vertice, costituiva il retaggio di

un duro scontro durante un torneo cavalleresco. La berretta rossa e la veste di identico colore, priva di ornamenti, danno al volto di Federico una nobiltà distaccata, che spicca sulla lontananza di un orizzonte di acque e montagne estremamente idealizzato.

Di concerto, la moglie Battista, da poco deceduta e in ricordo della quale forse fu commissionato il dipinto, appare anch'ella di profilo, con la carnagione pallida, qual era quella delle dame di lignaggio del tempo, che evitavano di esporsi ai raggi del sole...

Federico dette l'incarico della costruzione del suo palazzo prima al fiorentino Maso di Bartolomeo, discepolo di Michelozzo e di Donatello, poi al dalmata Luciano Laurana, che ne realizzò buona parte, dando all'opera quella struttura armoniosa, tipicamente rinascimentale, che ancor oggi ne è il connotato più rile-

vante. Verso valle, l'edificio culmina nei "torricini", divenuti poi uno dei simboli di Urbino, che insieme ai torrioni di cui fanno parte, racchiudono l'inconfondibile facciata contraddistinta da tre logge sovrapposte.

Peccato che l'illustre architetto lasciasse incompiuta la sua opera, allontanandosi dalla corte di Federico: fu poi sostituito da Francesco di Giorgio Martini, senese, non indegno del suo predecessore. Ma la morte del duca (1482) interruppe ancora una volta i lavori, che si conclusero solo alcuni decenni più tardi.

Spogliato di tutti i suoi capolavori quando Urbino, finita la dinastia dei Montefeltro e quindi quella dei Della Rovere, che erano loro succeduti, passò allo Stato pontificio – ma la maggior parte delle opere fu incamerata dal Granducato di Toscana per via ereditaria - il palazzo tro-



vò nuova vita solo dopo l'unità d'Italia; dal 1883 ospitò la Galleria dell'Istituto d'Arte, divenuta ai primi del '900 Galleria Nazionale delle Marche.

Chi entra oggi si sofferma ad ammirare lo splendido cortile interno, progettato dal Laurana, dove una iscrizione celebra le virtù, militari politiche e civili, del Duca Federico. Oggi, al centro è posta una modernissima scultura cromata, che, per una volta, non stona affatto con l'insieme, una struttura le cui immagini riflesse creano degli effetti sorprendenti.

Ma la visita della Galleria Nazionale richiede molto tempo, anche per un turista distratto. Infatti, oltre allo Studiolo del Duca, le cui pareti lignee intarsiate - su probabile disegno del Botticelli - sono un capolavoro dell'ebanisteria d'ogni tempo, sono presenti in questo museo gran parte degli autori più noti del Rinascimento.

La Sala delle udienze ospita una delle opere somme di Piero della Francesca, la "Flagellazione di Cristo", straordinario studio prospettico dove si inseriscono le figure di una rappresentazione allegorica il cui significato reale, per l'epoca in cui fu dipinta, è stato al centro di un secolo di dispute tra gli storici. Nello stesso am-



biente, la “Madonna di Senigallia”, dello stesso Piero, eccelsa riflessione sulla maternità e sul presagio della morte del Bambino. Il secondo “focus” che vi proponiamo è il “Miracolo dell'ostia profanata”, di Paolo Uccello, una storia – oggi la definiremmo a strip – che il maestro fiorentino dipinse sulla predella realizzata da un grande pittore fiammingo, Giusto di Gand. Il terzo è senz'altro la tavola rappresentante “La città ideale” del Rinascimento, summa delle aspirazioni estetiche, urbanistiche e prospettico-matematiche dell'epoca. Non è chiaro chi sia l'autore, ma certamente un artista eccezionale, forse Piero della Francesca, forse lo stesso architetto del Duca, Luciano Laurana.

Il quarto “focus” si accende su “La Muta” di Raffaello Sanzio, ed è come dire la bellezza assoluta. Infine, last but not least, come dicono gli inglesi, ci soffer-

meremo ad ammirare una “Ultima cena” di Tiziano Vecellio, che è parte di uno stendardo processionale insieme a un'altra opera dello stesso autore, la “Resurrezione”. Non ci siamo soffermati su tanti altri capolavori e su ambienti di grande pregio, come la Sala del Trono che Federico, le cui iniziali compaiono sul soffitto, sui camini e sulle porte, usò come salone per le feste. “F.C.” sta appunto per “Federicus Comes”, il Conte Federico, titolo nobiliare originale di questo grande personaggio. Rispetto al passato, oggi c'è una grande novità, e noi, alla fine del giro, ne approfittiamo: sono aperti, dopo un lungo restauro, i “torricini”, le snelle guglie al cui interno una scala a chiocciola porta alla sommità del palazzo: da lassù, Urbino si apre ai nostri occhi, con il dolce paesaggio circostante. Una visione da togliere il fiato.



AREZZO

# DE CHIRICO SCULTORE NEL PALAZZO DELLA PROVINCIA

4

A cura di Gianni Marucelli



Giorgio De Chirico, di cui quest'anno ricorre il 130° dalla nascita, avvenuta a Vello, in Grecia, nel 1888, è notissimo come pittore, un po' meno come scultore.

In realtà il fondatore della Pittura Metafisica si è cimentato spesso, e con esiti felicissimi, nella plastica, conferendo ai temi già trattati su tela un carattere tridimensionale che ne accentua il vigore.

Non ci dilungheremo qui su argomenti che non ci pertengono, ricordiamo solo che De Chirico è stato un artista geniale e cosmopolita, paragonabile a pochi altri nel panorama, pur ricco, della storia dell'arte del '900.

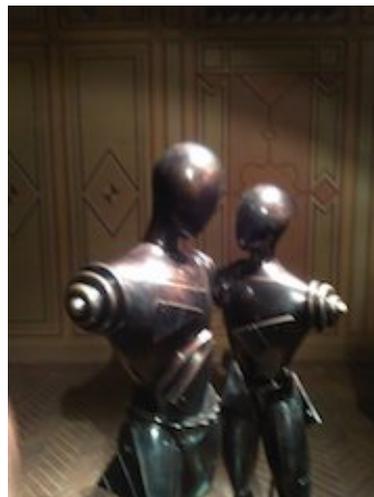
Per questo, la mostra apertasi ad Arezzo lo scorso 13 gennaio, e che resterà aperta fino al 4 marzo,

pur presentando pochi pezzi del Maestro, è davvero significativa.

Si può visitare liberamente, ed essendo collocata proprio sull'Arce dell'antica città, la dove sorge la Cattedrale, può costituire una ulteriore, ghiotta meta per chi vuole visitare Arezzo in questo periodo.

Atrio del Palazzo Provinciale, dal 13 Gennaio al 4 Marzo 2018...

Quindi ancora per qualche giorno...



SARDEGNA

# IL CUORE DELL'ISOLA

ARTICOLO E PICCOLO REPORTAGE FOTOGRAFICO A CURA DI ALBERTO PESTELLI

5



*Tratto da un mio lavoro intitolato “L’Isola di mia madre” e pubblicato qualche anno fa e che molto presto verrà pubblicata una nuova edizione corretta e rivisitata, voglio proporre un piccolo capitolo di quest’ultima versione, un piccolo viaggio con la fantasia proprio nel cuore più profondo della Sardegna.*

(nella foto, il nuraghe Ola)

## Il cuore dell'Isola

È questo il tratto più tortuoso e lungo che ci accingiamo a percorrere. Un capitolo di emozioni curva dopo curva, di salite e discese, di foreste e rocce dove andiamo alla ricerca del cuore della Sardegna.

Sono strade che portano lontano ma che si ricongiungono nell'essenza pura di quest'isola che ha uguali in tutto il mondo. In ogni suo angolo, contrada, si apre uno scrigno di tesori dal valore incalcolabile fatto di tradizioni, fatica per il duro lavoro, di pazienza, di amore.

Immaginate un isolano che torna a casa dopo un anno di lavoro nel continente. Come noi si è imbarcato in uno dei tanti porti italiani. Immaginatelo a prua oppure lungo la fiancata appoggiato alla balaustra. Ascoltate i suoi pensieri che, come ho scritto nella poesia, sono paragonati ai delfini che precedono, giocando, la nave verso la destinazione. Come se fossero la proiezione del proprio desiderio di far in fretta e giungere alla vecchia casa dove ha lasciato i propri cari.

Infine immaginatelo mentre compie il percorso contrario. La malinconia prevale sulla felicità. Non ci sono più i delfini che accompagnano la nave. L'emigrante sente tuttavia la carezza della sua terra che gli dona la speranza del ritorno per rituffarsi nel... Cuore dell'Isola...

Onde di pensieri

come delfini

a giocare con la prua

di questa nave

All'orizzonte l'isola

Si lascia catturare

dai tuoi sensi

all'alba

la sua essenza serena

Donerai carezze

Agli animali di roccia

modellati

con ruvida arte

dal maestro dei venti  
Ti guardi intorno  
A cercar la direzione  
sui petali della rosa  
dei suoni che mai  
hanno voci uguali  
Sarà sussurro di foglie  
d'un albero piegato  
in riverenza al sud  
ché la forza dei sospiri  
non sradica la radice  
Sarà canto della terra  
Dalla bocca d'una grotta  
silenzioso respiro  
assorto riverbero  
di cattedrali di magia  
E sulla nave  
la sera del ritorno  
sentirai un brivido

mano che sfiora

Cuore d'isola

Cerca il tuo sorriso.



Il lago di Gusana vicino a Gavoi



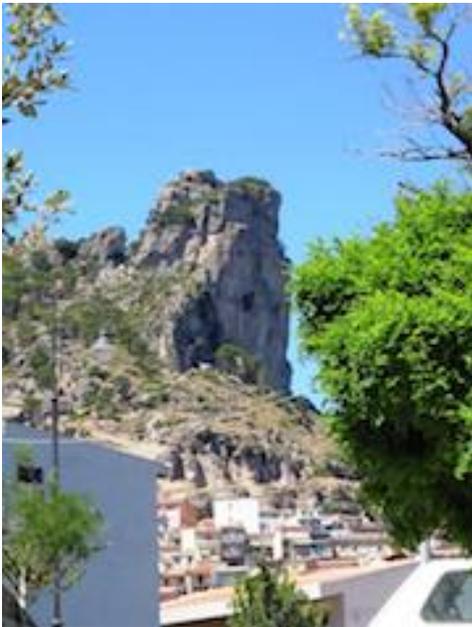
Tonara la capitale del torrone insieme a  
Desulo e Belvì



La gola scavata dal Flumendosa  
vista dal ponte di Gadoni



Il picco del Perd 'e Liana visto  
dai pressi di Ussassai



Ogliastra, Ulassai



Ogliastra: uno dei tanti tacchi...



Ogliastra: altri tacchi...



Il trenino verde Mandas-Arbatax



Laconi: il parco Aymerich



Goni: I menhir di Pranu Mutteddu



Orroli: il Nuraghe Arrubiu

**TORNEREMO AGLI ALBERI**  
**UNA POESIA DI IOLE TROCCOLI**

6

**IL SALOTTO LETTERARIO**





## Torneremo agli alberi

Torneremo agli alberi

quando saremo tutte le cose minute

i resoconti di pietre rotolate al fiume

l'inganno della luce tra i rami

che si fa promessa di vapore.

Torneremo in circolo

girotondo di chiocciole al contrario

innesco di un canto

sottocosta

parola che si pronuncia al buio.

Torneremo perché fa bene

essere nessuno

perché io sono te e tu sei tutti gli altri

e anche me

torneremo quando si faranno piccole le  
case

e nel viale si reciterà un'occasione

di gioia

di senso comune

di spaziosa misericordia.

Torneremo nella musica  
nell'erba a fiotti  
sotto una calotta di primavera  
torneremo a notte  
come ladri operosi  
ricchi di malaffare azzurro  
e lasceremo scie  
ricordi strappati alle cortecce  
abbracci stampati  
urli alle radici.

Torneremo quando gli occhi degli alberi  
ci guarderanno per primi senza chiudersi  
occhi al bosco  
alla bellezza che scende dalla montagna  
più vecchia  
occhi marroni di fango grasso  
bisonti in marcia sempre verso nord.

Perfino il cielo troveremo

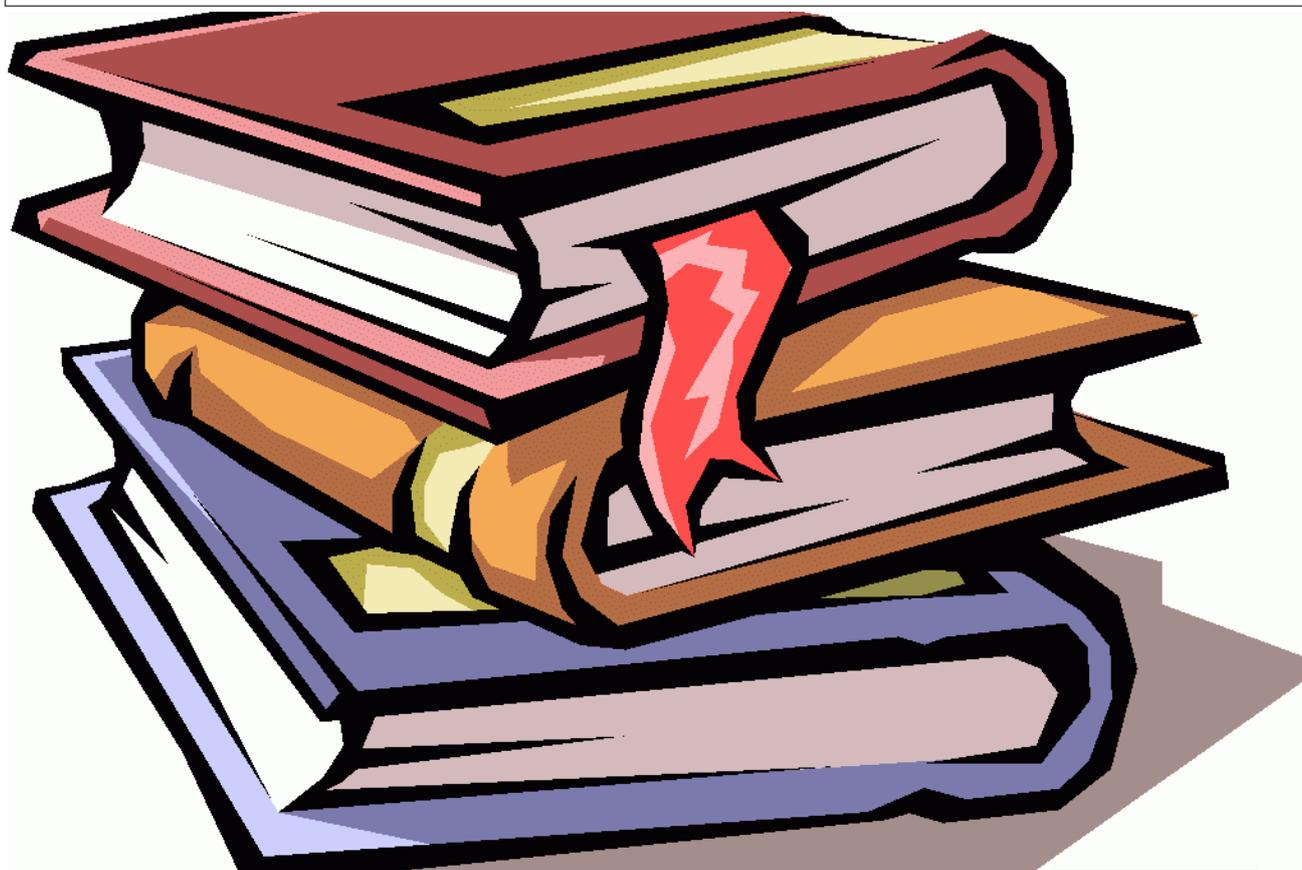
a rotolarsi dentro  
un cielo altissimo che non si inginocchia  
silos celeste a crepitare il giallo delle foglie.

Così, saremo accesi  
e sereni, finalmente  
di tutto quanto è stato perso  
con giudizio  
lungo il viaggio.

Iole Troccoli 26 gennaio 2018

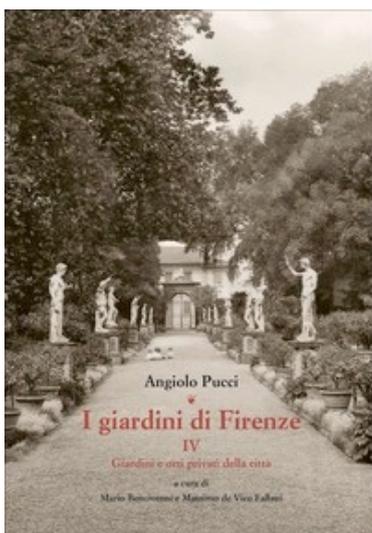
ANGIOLO PUCCI  
I GIARDINI DI FIRENZE  
VOLUME IV

7



Recensione a cura di Gianni Marucelli

*Angiolo Pucci*  
*I giardini di Firenze - Volume IV*  
*Olschki editore, 2017. € 48,00*



Quarto tomo della monumentale opera realizzata da Angiolo Pucci nei primi decenni del secolo scorso, mai pubblicata e infine fortunatamente ritrovata non molti anni fa, questo volume prende in esame i “Giardini e orti privati della città”.

È perciò opera assolutamente innovativa, in quanto il verde pubblico a Firenze è stato trattato in vario modo da altri autori, mentre il privato, nonostante la città sia cresciuta nei secoli avendo al suo interno parchi, giardini e orti in numero ragguardevole, non era mai stato oggetto di uno studio così accurato e complessivo.

Ovviamente, nei quasi novanta anni che sono intercorsi tra il 1930 e i giorni nostri, la situazione urbanistica è molto mutata; ciò, tuttavia, accresce ancora il valore del libro, in quanto alcune – o molte – delle aree verdi prese in esame dal Pucci non esistono più, o hanno radicalmente cambiato aspetto.

L'abbondante iconografia, l'apparato delle Note, l'ampia bibliografia e gli indici accuratamente compilati, nonché la veste grafica preziosa, come è nello stile della Casa editrice fiorentina, rendono l'opera piacevolissima, sia da leggere che, più semplicemente, da compulsare: un libro, questo, che non può mancare sugli scaffali di chi, studioso o semplice appassionato, ama Firenze e la sua storia.



Il ponte romano di Rimini  
foto di Gianni Marucelli